

Corso Formazione Volontari/ie Veneto 2020-2021

... per continuare a crescere in
autenticità, integrità e responsabilità.

dall'*Udienza* di ieri...



Udienza del Mercoledì in streaming di ieri, 9 dicembre:

“La preghiera di domanda va di pari passo con l'accettazione del nostro limite e della nostra creaturalità.”

Si può anche non arrivare a credere in Dio, ma è difficile non credere nella preghiera: essa semplicemente esiste; si presenta a noi come un grido; e tutti quanti abbiamo a che fare con questa voce interiore che può magari tacere per lungo tempo, ma un giorno si sveglia e grida”. “Sappiamo che Dio risponderà”, ha proseguito il Papa: “Non c'è orante nel Libro dei Salmi che alzi il suo lamento e resti inascoltato”. “Dio risponde sempre, oggi, domani, ma sempre risponde, in un modo o nell'altro”, ha aggiunto a braccio: “La Bibbia lo ripete infinite volte: Dio ascolta il grido di chi lo invoca. Anche le nostre domande balbettate, anche quelle rimaste nel fondo del cuore, che abbiamo vergogna di esprimere, il Padre le ascolta e vuole donarci il suo Spirito, che anima ogni preghiera e trasforma ogni cosa”.

da: ***Cammina umilmente con il tuo Dio. Lectio divina
sul libro del profeta Michea
di Anna Maria Cànopi, p. 87***



« Ma io volgo lo sguardo al Signore,
spero nel Dio della mia salvezza,
il mio Dio mi esaudirà » (7,7).

Non sempre ce ne accorgiamo, ma mentre camminiamo nel buio Dio stesso ci è accanto e proprio attraverso quell'esperienza di sofferenza ci prepara a una gioia più grande e più pura. Nell'ora della prova, quando noi verremmo meno per la nostra debolezza, lo Spirito Santo ci sostiene e ci sospinge verso il Padre. Se lo asseconiamo, invece di chiuderci in noi stessi, volgiamo con fede lo sguardo al Signore e ci incontriamo con il suo sguardo di benevolenza, siamo inondati di luce e i nostri occhi vengono purificati, resi capaci di vederlo.

Per il mistero dell'Incarnazione, Gesù stesso è sceso nella desolata situazione umana e volge lo sguardo al Padre dall'abisso del nostro cuore. Quante volte nel Vangelo vediamo Gesù in questo atteggiamento! Più volte gli evangelisti riferiscono che, levati gli occhi al cielo, lui entra in profonda comunione con il Padre.



Oltrepassare sempre col pensiero e coll'affetto del cuore ogni limite posto dalla vita umana e tendere costantemente e per abito preso alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio.

Da uno scritto di Chiara Lubich: 2 dicembre 1946

oltrepassare sempre col pensiero e coll'affetto del cuore ogni limite posto dalla vita umana e tendere costantemente e per abito preso alla fratellanza universale in un solo Padre: Dio.

... nel Buddismo

Il limite va “dissolto, superato”
nell’esperire il **vuoto**, l’*inconsistenza*
delle percezioni della coscienza e
della realtà stessa.



20/8/2008

Umorei restare passio

al di là di me

al di là del mio wife

al di là del mio shosee

due amine e vete

si fondono in un unico respiro.


C. C. C.

Chiara M.

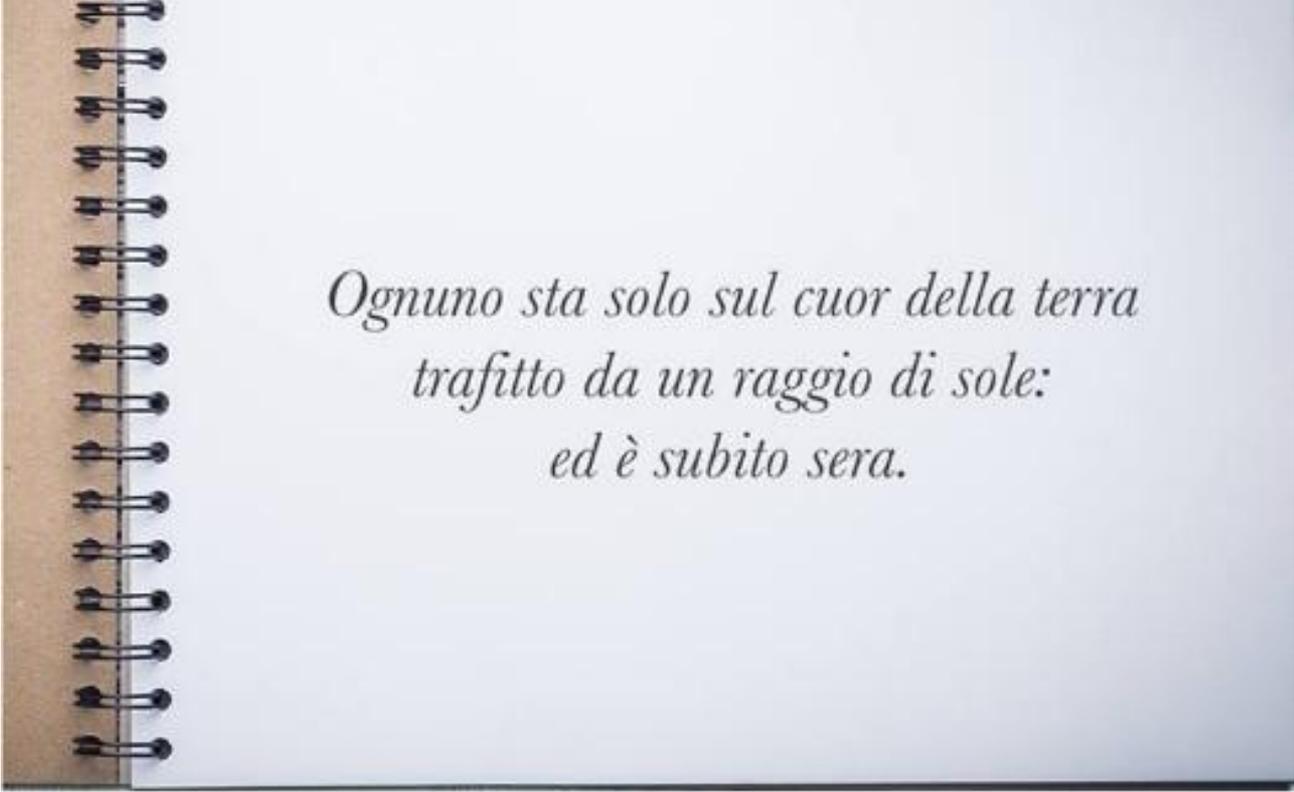
**Crudele
dolcissimo
amore**



*Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
Dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminati
Spazi di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo; ove per poco
Il cor non si spaura. E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, e la presente
E viva, e il suon di lei. Così tra questa
Immensità s'annega il pensier mio:
E il naufragar m'è dolce in questo mare*

quando il finito invoca l'Infinito ...





*Ognuno sta solo sul cuor della terra
trafitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.*

**Si sta come
d'autunno
sugli alberi
le foglie**

Bonhoeffer



Solo un ossimoro

potentemente evocativo?

il limite

al centro

O non piuttosto una vera

chiave di lettura di qualità

biblico-teologico-spirituale?

come l'essere dell'uomo, della creatura, sia per Bonhoeffer "essere-tra" ("*... noi che stiamo nel centro*", scrive - cfr. p. 31). Da una parte l'Essere, il Creatore; dall'altra il nulla. L'uomo sta "nel centro".

In questo centro sta *il suo limite*. Creato libero, è la creatura che fa l'esperienza fondamentale del limite che gli è segnato dal suo essere creato, tratto fuori dal nulla per libera e imperscrutabile decisione divina. E' nel simbolo dell'*albero della conoscenza e del male* che il teologo tedesco vede esemplificata la tematica essenziale del limite:

*Il limite dell'uomo è al centro della sua esistenza, non al margine; il limite cercato al margine dell'uomo riguarda le sue condizioni, la tecnica, le possibilità. Il limite che è al centro è il limite della sua realtà, della sua esistenza come tale.*⁵¹

E' quanto leggiamo a commento di Gen 2, 8-17, laddove, scopriamo con Bonhoeffer che

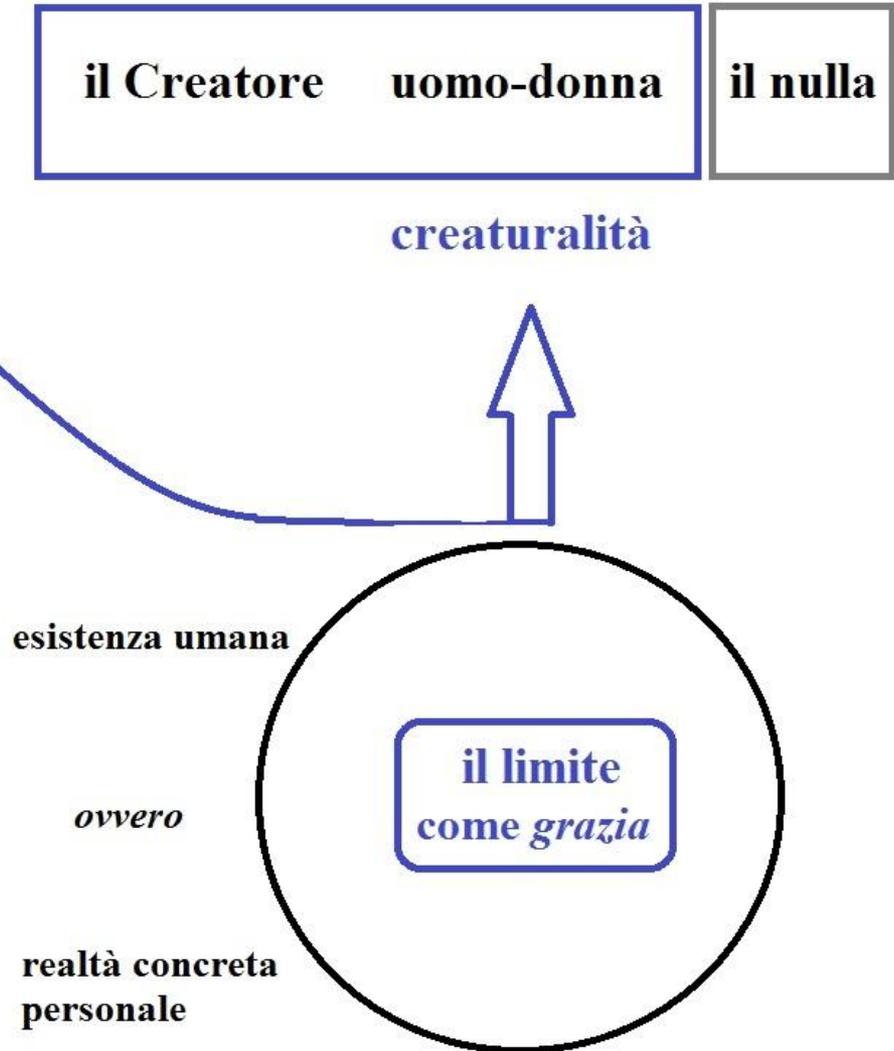
Dove c'è il limite - l'albero della conoscenza - c'è ora anche l'albero della vita, cioè Dio stesso che dispensa la vita. *Egli è limite e centro della nostra esistenza* al tempo stesso; Adamo lo sa [...]. Il limite è grazia, poiché è fondamento della creaturalità, della libertà; il limite è il centro. La grazia è ciò che mantiene l'uomo al di sopra dell'abisso del non-essere, del non-vivere, del non-essere-creato...⁵²

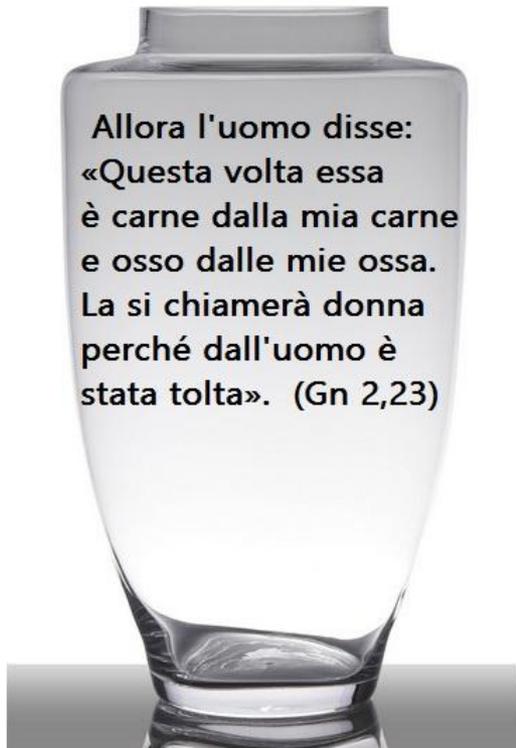
Che cosa sa Adamo? Sa del suo limite, e in maniera innocente. Bonhoeffer interpreta l'interdizione di "non toccare"

⁵⁰ *Ibidem*, p. 30.

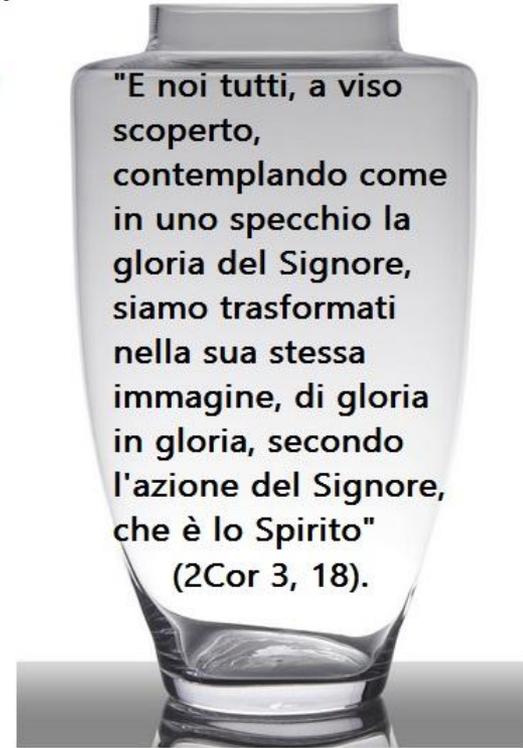
⁵¹ BONHOEFFER D., *Creazione e caduta*, op. cit., p. 73.

⁵² *Ibidem*, p. 74.





Abramo riprese e disse: «Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere...». (Gn 18, 27)



il limite

**PRIMA
del peccato**

**DOPO
il p.**

**In G.A. e
RISORTO**

E' a questo punto che l'interpretazione offerta da Bonhoeffer tocca, secondo me, un punto di estrema attualità: Dio non ha creato il singolo pensandolo completamente slegato dall'alleanza creaturale esistente tra uomo, donna e natura.

Il divieto di toccare l'albero della conoscenza, la creazione di Eva - tratta dall'uomo -, il sopraggiungere del serpente, rappresentante della natura, oltre che dello spirito del male, nel testo biblico, rappresentano realtà che non vanno disgiunte secondo il teologo tedesco:

Con la creazione della donna il limite dell'uomo si è collocato nel centro del mondo della creazione. Ma questo per la verità non accresceva il pericolo della sua trasgressione, anzi lo diminuiva, poiché ora Adamo doveva adorare tanto più intimamente Dio come suo unico creatore, ed è anche chiaro che nel caso di una trasgressione del limite nei confronti del creatore, doveva darsi contemporaneamente la trasgressione dei limiti interni alla creazione. Ogni trasgressione del limite doveva significare al tempo stesso la compromissione della creaturalità dell'altro essere umano. Il porre mano all'albero della conoscenza doveva trasformarsi immediatamente in un manipolare l'altro essere umano.⁶²

⁶² BONHOEFFER D., *Creazione e caduta, op. cit.*, p. 88-89.

e il DI PIU' ? [mad(e)him]



Περισσον , il di più

...rendere testimonianza all'unico reale, Cristo, e compiere quel "di più" (*perisson*), che il Maestro chiede ai suoi discepoli nel Discorso della montagna:

“In che consiste il *perisson*, lo straordinario? È l'esistenza di quelli che vengono detti beati, dei seguaci di Gesù; è la luce che splende, la città sul monte, è la via della rinuncia al proprio io, dell'amore totale, della totale purezza, della totale verità, della totale non-violenza; è l'amore indiviso per il nemico, l'amore per quello che non ama nessuno e che nessuno ama; l'amore per il nemico religioso, politico, personale. È in tutto ciò la via che ha trovato il suo completamento nella croce di Gesù Cristo. Che cos'è il *perisson* ?

Lo straordinario è senza dubbio il fattore visibile per il quale il Padre celeste viene glorificato... Non restare nascosto. La gente deve vederlo. La comunità dei seguaci di Gesù, la comunità della giustizia maggiore è una comunità visibile, uscita dalle istituzioni terrene; ha abbandonato tutto per guadagnare la croce di Cristo.

Che fate di singolare? Lo straordinario - ed è ciò che scandalizza - è un' azione dei seguaci. Deve essere messo in pratica - come la giustizia maggiore -, fatto in modo visibile.

Non nel rigore etico, non in eccentrici modi di vivere, ma nella semplicità dell'obbedienza cristiana alla volontà di Gesù. Questo modo di agire si dimostrerà 'singolare' per il fatto che conduce nella *passio* cristiana.

Questo stesso modo di agire è un continuo subire. In esso Cristo viene sofferto dai suoi discepoli. Se non lo è, non è questo modo di agire che intende Gesù.

Il *perisson*, dunque, è l'adempimento della legge, l'osservanza dei comandamenti.

In Cristo crocifisso e nella sua comunità lo 'straordinario' diviene evento” . Qui si trovano i perfetti che sono perfetti nell'amore indiviso come il loro Padre celeste. È stato l'amore indiviso perfetto del Padre che diede il Figlio a morire sulla croce, perciò la perfezione dei discepoli sta nella disponibilità a soffrire questa croce. I perfetti non sono altri che quelli che sono chiamati beati.

(Dietrich Bonhoeffer, *Sequela*, 132-133)



dal limite
IL DI PIÙ

Marco Bettiol è stato con noi, uno di noi

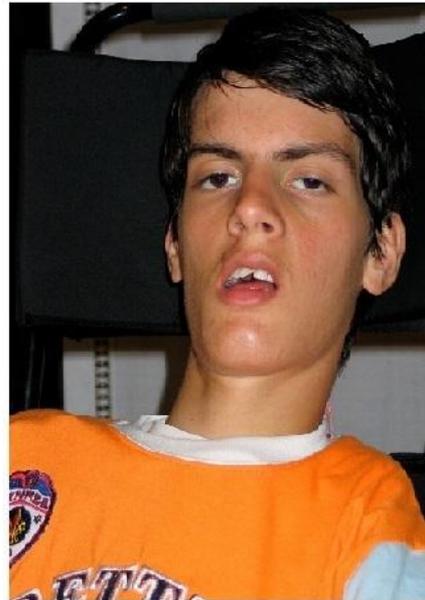
7 novembre 2009

INCONTRO DEL GRUPPO “OLTRE IL LIMITE IL DI PIÙ”

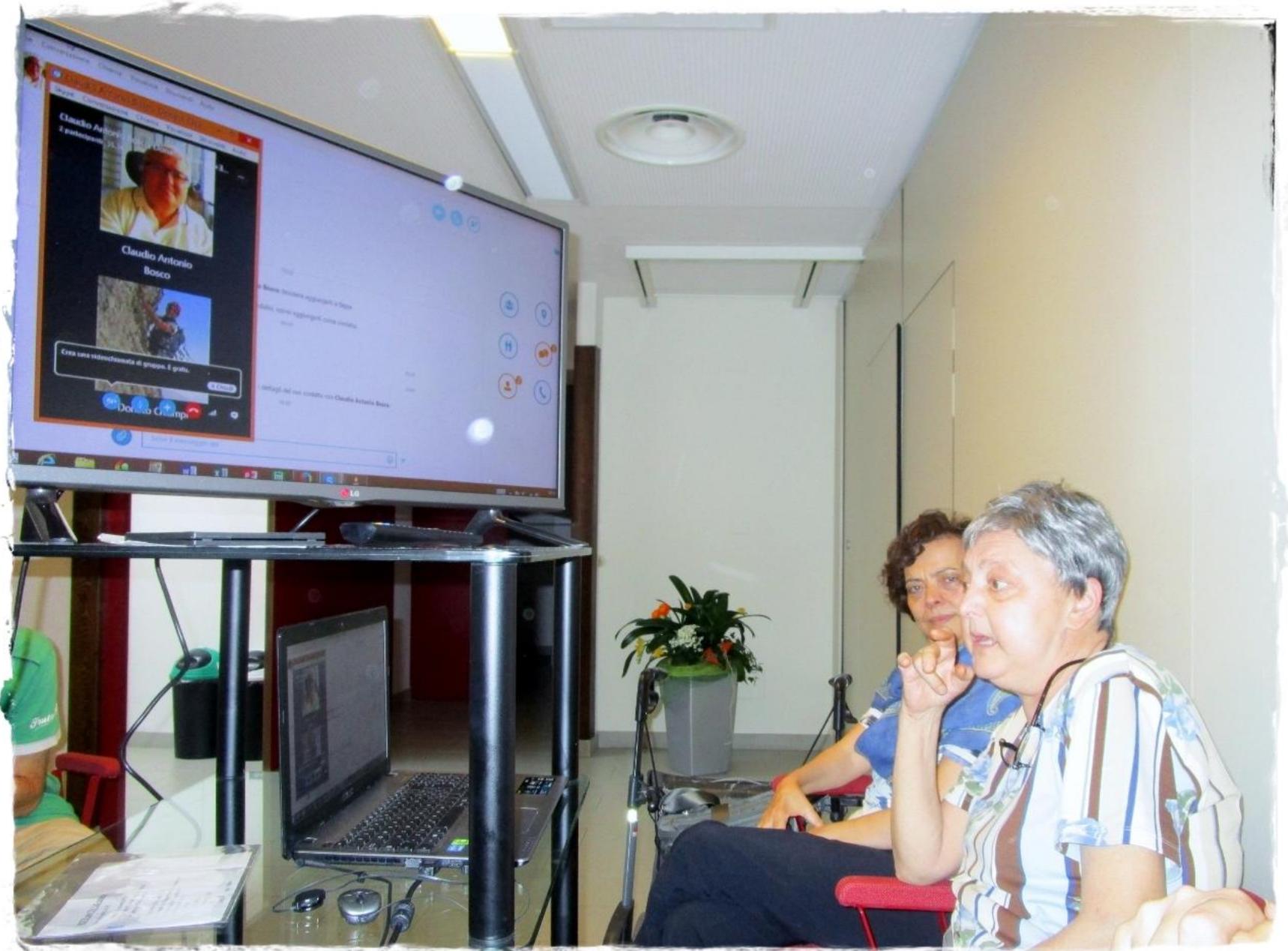
Io penso che il dolore dia al nostro corpo il via al non essere, il dolore non è il mio essere, poiché il mio vivere non può darmi tanta sofferenza da farmi annientare, ma se questo umanamente è ciò che sento forte, il nostro Dio amore ci parla attraverso il dolore che ci fa veramente sperimentare il nulla che si veste da sposa per dire il suo sì dell'anima e sento di volerci credere sempre, come Chiara ha fatto prima di me, ché scegliere Gesù abbandonato come unico amore ci fa provare il vivere nel vuoto di noi, ma riempiti di ciò che Qualcun'altro ha voluto per noi, quindi se riusciamo ad amarci a tal punto da non vivere nella nostra pelle dolorante, ma a farci uno così intensamente da vivere la pelle dell'altro, siamo in grado di vivere la beatitudine di Gesù che ci dice *beati voi che soffrite perchè sarete consolati.*

Ora un nuovo sì vorrei dirlo con tutti voi.

Marco Amato









il nostro PRIMO SELFIE!!!





Volti e parole di persone normali e straordinarie al tempo stesso, rese dalla vita, o dalla professione, "esperte nel limite": il limite, come dimensione essenziale dell'esistenza umana e come esperienza-opportunità di umanizzazione dei rapporti umani nel quotidiano.

Da alcuni anni esso è il campo di ricerca di un "laboratorio" che i protagonisti hanno chiamato "Dal limite il di più".

La forza scandalosa dell'"anello debole", che si scopre prezioso per la catena tutta, emerge da questo collage di testimonianze dirette come annuncio di speranza e di gioia per la vita di ciascuno.

"...solo chi riconosce la propria fragilità, il proprio limite può costruire relazioni fraterne e solidali, nella Chiesa e nella società"
(Papa Francesco, 29 marzo 2014)

OPPORTUNITY!

OPP
ORT
UNI
TY!



**DAL LIMITE
IL DI PIÙ**

Regia Donato Chiampi



Sottotitoli nelle seguenti lingue:
Subtitles in the following languages:
Sous-titres dans les langues suivantes:
Legendas nos seguintes idiomas:

- Italiano
- English
- Français
- Português



Riprese e Montaggio: Donato Chiampi
Musica: Enrico Tota
Grafica Copertina: Giuseppe Ferraro
© Copyright 2015
Formato PAL 16:9
Durata 40'

Sono vietati la duplicazione, il noleggio, il prestito, la pubblica esecuzione e la diffusione su web.



© 2015 Chiampi Video. Info@chiampivideo.it

Rocca di Papa, 12 febbraio 2016

Carissimi tutti del laboratorio "Dal limite il di più",

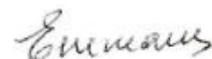
mi ha dato gioia trovare, al mio ritorno dall'India, la lettera con il DVD frutto delle vostre "preziose" esperienze donate con amore e autorevolezza.

Vi ringrazio e vi assicuro tutta la mia unità per il "laboratorio" che, con i ripetuti "sì" a Gesù Abbandonato, offre a tanti la possibilità di scoprire ciò che più vale nella vita e che è fonte di vera libertà.

Andate avanti, forti dell'unità che lega Cielo e terra e della presenza di Gesù in mezzo a voi che vi assicura frutti per il regno di Dio.

Chiara, dal Paradiso, insieme a Marco Amato, Renzo, Giuseppe, Rino e Bruna, vi segue e benedice il vostro impegno. Anch'io sono con voi e vi saluto con affetto.

Nel nostro grande Ideale,



Quel 16 dicembre 1970

12 DICEMBRE 2010 / di Oreste Paliotti

FONTE: [CITTÀ NUOVA](#)

Un incidente “svela” a Beppe la sua missione: far comprendere le potenzialità del dolore



Beppe Porquedd

Ora da qualche giorno non ho notizie, ma mi consola il fatto che mi ha detto che dirai sempre di no a Gesù.

Vedi, Inamdar, tu vedi dritto
prevedo parli del valore della prova

ed io vorrei fare una spe-
rie di rivoluzione, nella nostra
grande Rivoluzione.

Aprire gli occhi a tutti quelli
— primi i morti dell'opera — che
sanno; collegarli tutti fra di loro
in una comunione di spirito. Far
si che tutti si sentano quelli che
realmente possono essere davanti;

a Dio, se raffigura Gesù Abbando -
nato lo approvano lo abbracciano.

Poi i) far sì che tutti si sostengano
a vicenda nei lavori comunicandosi le
esperienze, i frutti ecc.

ii) Dar coraggio a coloro che non
hanno la forza di esser annullati,
ma possono resistere al finché coll'a-
postolata vario, dicendo loro che
vedano per fidarsi perché c'è
più pace.

Chi più annegato nel limite, sino a morire gridando di desolazione, di Gesù sulla croce quando urla “Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato”?

Lì il Verbo, la Parola di Dio, si fa grido. L’infinito diventa limite, all’estremo. Eppure proprio lì, in Lui si apre la comunicazione illimitata dell’amore, tra tutti coloro che in Lui sono crocifissi al loro limite per risorgere nell’unità, per risorgere nella gioia già quaggiù.

Il Laboratorio “dal limite il di più” è la profezia per tutti di questa libertà.

PIERO CODA, teologo

1. Nel vangelo di Luca, l'esperienza del morire in croce è, per Gesù, *l'esperienza limite del suo essere Figlio*. Esperienza *limite* del suo amore, della sua fedeltà e obbedienza al Padre, della sua solidarietà e misericordia verso gli uomini.

La stessa esperienza, nel racconto di Marco e di Matteo, è espressa, crudamente, dal *grido dell'abbandono*. In esso ci è rivelato il significato più profondo del morire di Gesù in quella condizione, come il Crocifisso.

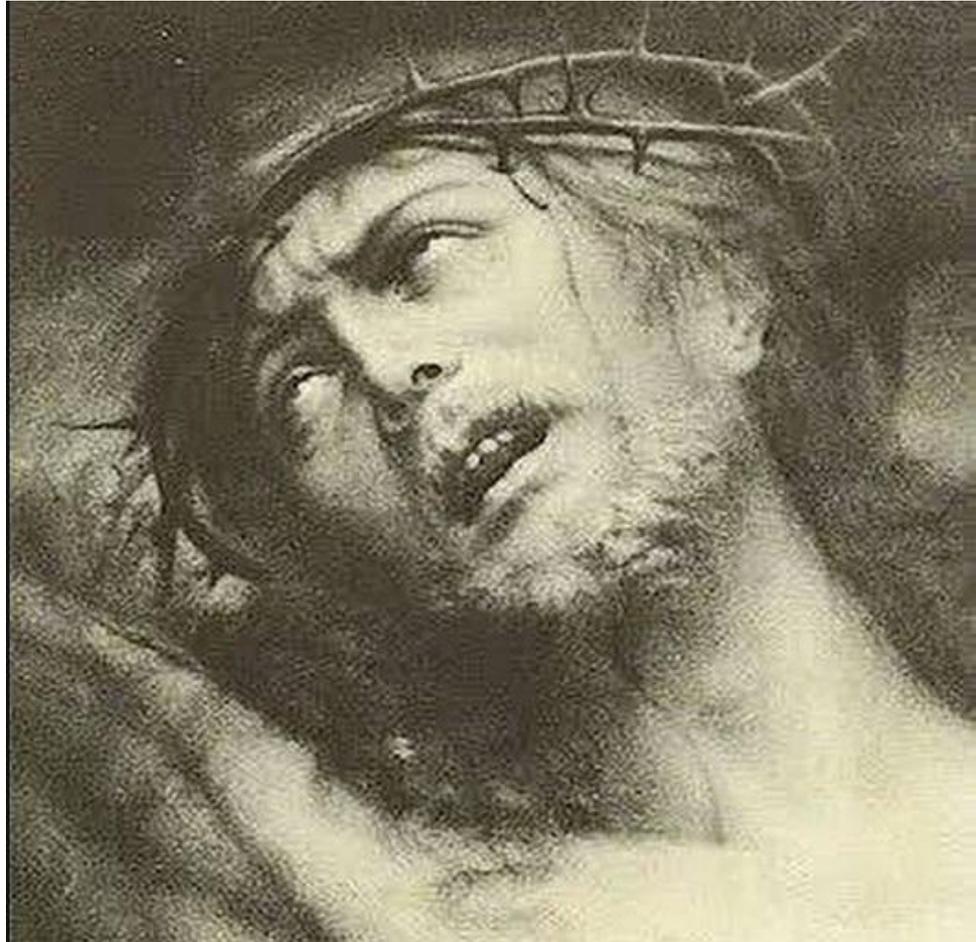
Marco, addirittura, riporta *solo* questa parola, tanto in essa vede concentrarsi la rivelazione del Padre che accade sulla croce, nel volto straziato del Figlio.

[...]

3. Il grido dell'abbandono attesta dunque che Gesù muore con la tragica esperienza del non intervento di Dio a suo favore: la solitudine in cui lo lasciano i suoi, lo scherno con cui lo deridono gli avversari, la constatazione del più completo fallimento del suo annuncio, gli fanno sperimentare l'atrocità di una derelizione assoluta, cosmica.

Il grido dell'abbandono non è tuttavia grido di disperazione. Tutt'altro! È un'invocazione, una preghiera, l'estrema testimonianza di fedeltà e amore al Padre che Gesù esprime dal fondo dell'abisso di prova e di tenebra in cui è piombato.

L'esperienza reale dell'abbandono è tutt'una con l'affidamento, senza riserve, di Gesù a Dio. Sono le due facce di una stessa medaglia.



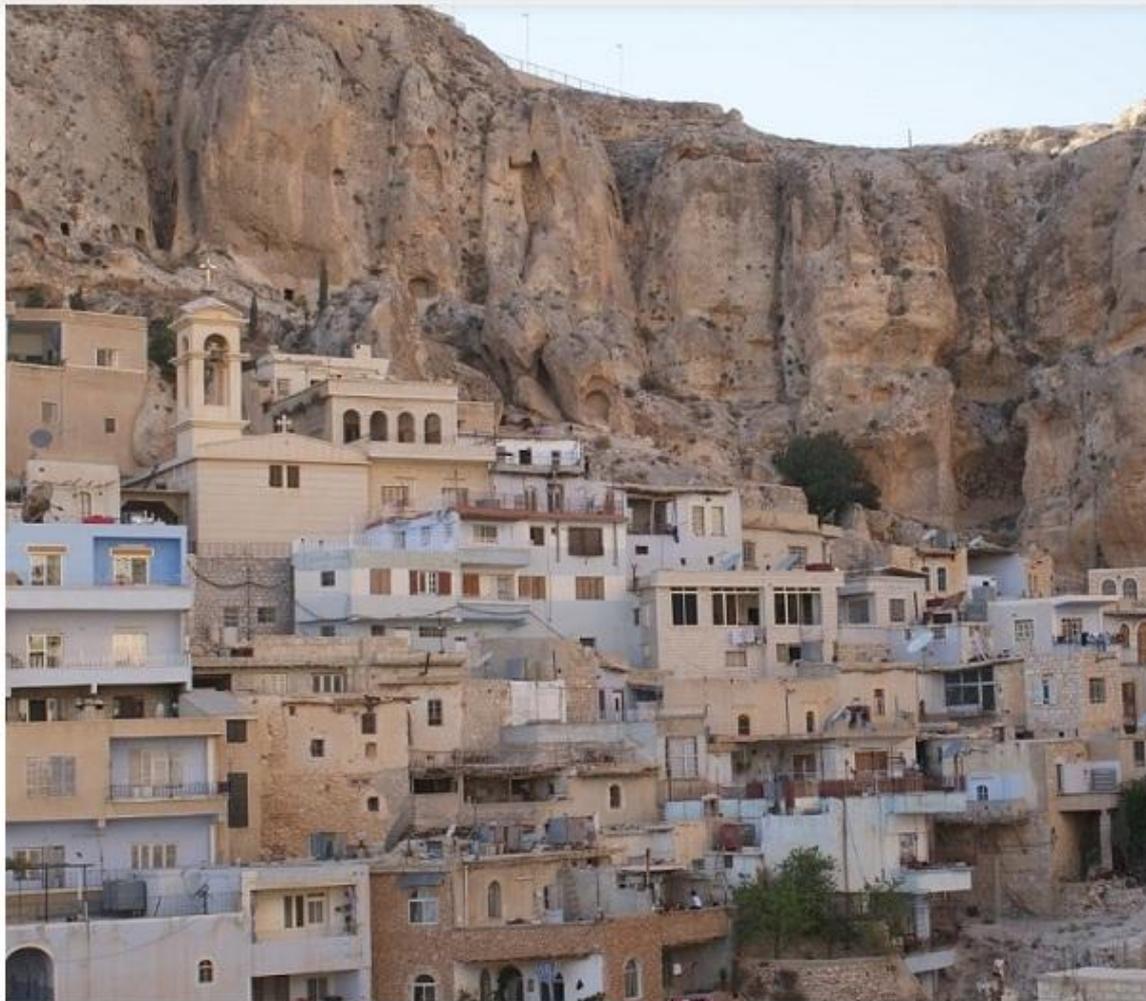
Ci chiediamo:

**c'è nel *Pater Noster* una eco di
quel *limite all'estremo* che apre
alla comunicazione *il-limitata*
dell'amore, della *caritas/agàpe*
tra i cristiani, e quindi fra noi?**

Ma'lula: l'ultimo villaggio dove si parla la lingua di Gesù



Prospetto del villaggio di Maolula in Siria.



Patrimonio dell'Unesco, Ma'lula dista 40 km a nord di Damasco. Il villaggio è famoso in tutto il mondo come uno dei luoghi simbolo della cristianità in Medio Oriente. Esso ospita il monastero di S. Tecla, abitato da monache ortodosse, e il monastero dei santi Sergio e Bacco gestito dai sacerdoti greco-cattolici (melkiti).

Il *Padre nostro* come sulle labbra di Gesù

Trascrizione



'abún d'bašmája

netqadəš šmak^ə

ti'te malkuták^ə

néhwe çebjanák^ə

'ajkána d'bašmája 'af ha'ár'a

hab^ə lan lá/ma d'sunqanán jaumána

wašbúq lan /aubájñ

'ajkána d'af /man šbaqn l'/ajabájñ

w'là ta'lán l'nesjüna

'éla 'paçán men biša

'amén

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come *anche* noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non *abbandonarci alla* tentazione,
ma liberaci dal male.

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.



anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.



anche noi li rimettiamo
abbandonarci alla tua misericordia, o
debitori,
operaci dal male.

DIO MIO
DIO MIO PERCHE' MI HAI
ABBANDONATO

27:46 περὶ {verso} δὲ {e} τὴν {l'} ἐνάτην {nona} ὥραν {ora} ἀνεβόησεν {gridò} ὁ ἰησοῦς {gesù} φωνῇ {a voce} μεγάλῃ {gran} λέγων {dicendo}· ἤλι {elì} ἤλι {elì} λεμα {lamà} **σαβαχθανι {sabactànì}**; τοῦτ' ἔστιν {cioè}, θεέ {dio} μου {mio} θεέ {dio} μου {mio}, ἵνατί {perché} **με {mi}** **ἐγκατέλιπες**

{hai abbandonato}

Il perfetto greco (antico) ←

1) valore stativo (più antico): esprime uno stato che permane, nel presente, come esito di un'azione compiuta (senza riferimento al processo che lo ha determinato) e, per questo, viene tradotto pure con il tempo presente in italiano. Questo valore sottolinea proprio la condizione perdurante nel presente e il verbo, in questo caso, viene usato intransitivamente.

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra

anche noi li rimettian
abbandonarci alla tentazione dei debitori,
operaci dal male.

Il modo del verbo all'imperativo, qui "imperativo di preghiera" esprime l'invocazione, formulata nella potenza dello Spirito Santo a nome di Gesù - e "con Gesù in mezzo tra i due o più che chiedono al Padre" (cfr. Mt 18, 19-20) -, di non "essere portati nella tentazione" (*ula tellan'nesiuna*, nell' aramaico di Gesù), di non sperimentare quindi il *sabactan-hù* (l'essere abbandonati dal Padre), soccombendo nella tentazione stessa.

e per chi lo prega in latino?



Stai consultando la 3° edizione (1691) del Vocabolario degli accademici della Crusca

[Vai alla Pagina d'entrata](#)

Cerca nel lemmario:

Vai

1) *Giunte* 3° Ed. .
DERELINQUERE

Voce completa
vol.1 pag.343

DERELINQUERE.

Definiz: V. L. Lasciare, rilasciare abbandonare.



"et circa horam nonam clamavit Jesus voce magna dicens Heli
Heli lema sabacthani hoc est Deus meus Deus meus ut quid
dereliquisti me"
(*Evangelium secundum Matthaeum 27,46*)

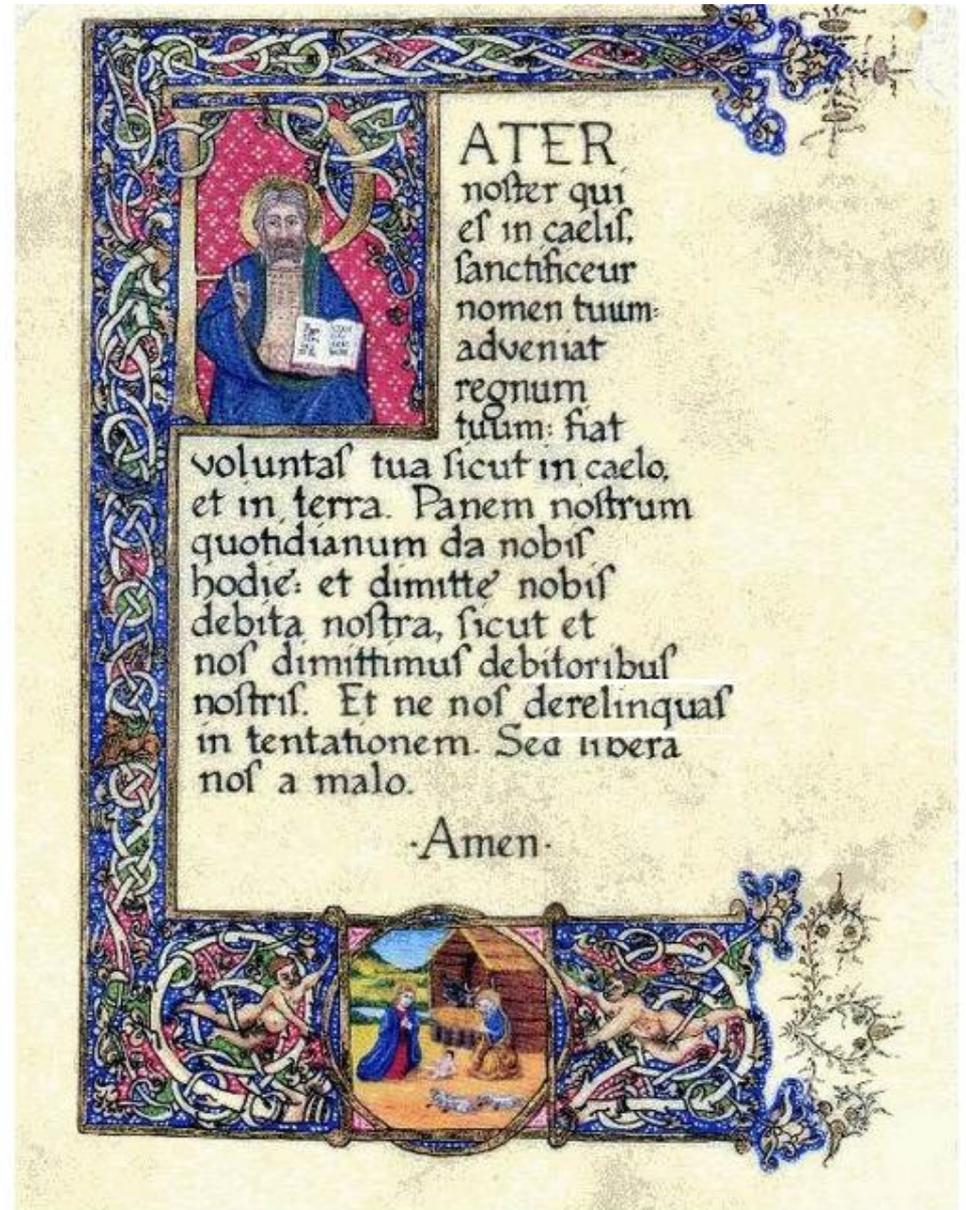


Vedi le altre Edizioni del
Vocabolario

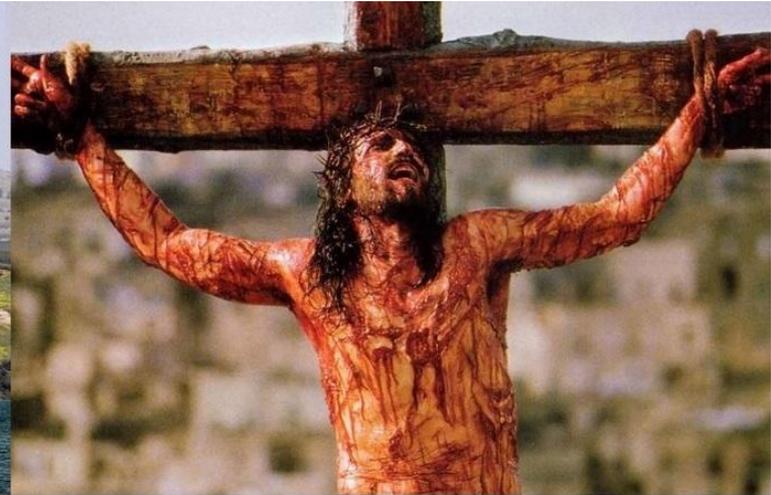
Giunte 3 ° Ed.
» **DERELINQUERE**

Lemm. 5 ° Ed.
DERELINQUERE

- Lectio antiqua:
et ne nos inducas in tentationem
- Lectio renovata:
et ne nos derelinquas in tentationem



per Lui, G.A., TU non abbandonarci



"Ma io non sono solo, perché il Padre è con me" (Gv 16, 32).
Gesù, nella sua coscienza di uomo, quando rivolgeva queste parole ai suoi discepoli frastornati dall'evento della sua partenza, non poteva in quel momento immaginare che cosa lo aspettava sulla croce: non la solitudine, ma addirittura l'abbandono, la percezione-esperienza dell'assenza del Padre, che infatti lui chiama semplicemente "Dio".

In quell'abbandono, la cui immensità è per noi inimmaginabile, in quel grido, Gesù continua ad amare: tutti i nostri abbandoni, tutte le nostre desolazioni e grida mute sono stati da lui presi dentro, se ne è fatto carico Lui, fino all'ultima goccia.

Resta la domanda: quel "non abbandonarci alla tentazione" insegnatoci da Gesù sul monte delle Beatitudini non nasconde forse un presentimento della misura infinita cui il suo amore sarebbe giunto per salvarci, sulla croce?

Un presentimento dell'abbandono che lì sul Calvario, nell'ultima tentazione, per volontà del Padre, lo stava già aspettando?

La nuova traduzione del *Padre Nostro* ci ha certo avvicinato un po' di più al sentimento provato da Gesù nel collocarsi totalmente dalla nostra parte, per permettere a noi di rivolgersi con lui, da figli nel Figlio, al Padre.



(dall'*Omelia del Card. João Braz de Aviz* tenuta ad Assisi il 3 febbraio 2013)

Venuto mezzogiorno, si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio.

Marco 15, 33

Era ormai mezzogiorno e le tenebre scesero su tutto il paese per tre ore.

Luca 23, 44

La tenebra è l'operare di Dio, non per il castigo ma nell'amarezza e nel lutto per la tribolazione del prediletto (דְּרִיבָהּ לְרִבְרִיבָהּ / ^{quhevel iahiid} / ὥς πένθος ἀγαπητοῦ in Am 8,10). Mentre la voce di Dio dichiara ὁ υἱός μου ὁ ἀγαπητός dai cieli aperti al battesimo (Mc 1,11) e dalla nube alla trasfigurazione (9,7), adesso non c'è nessuna voce del Padre per l'amato perché lì c'è silenzio del tutto. Il rapporto di figliolanza dichiarato all'inizio del ministero, sulla croce assume una nuova dimensione: Dio si rende presente accanto al prediletto ancora una volta, ma la sua presenza questa volta è muta, è una presenza nella distanza, è la presenza di un Padre che lascia morire il figlio perché venga il regno annunciato.





Maria, la Desolata...

Consentire all'immolazione della vittima da lei generata fu come immolare se stessa.

Stando « ritta » in piedi presso la croce, il capo di Maria era quasi all'altezza del capo del Figlio reclinato.

I loro sguardi si incontravano. [...]

Chi potrà penetrare il mistero di quello sguardo tra madre e Figlio in un'ora simile? [...]

Erano diventati una cosa sola con il dolore e il peccato di tutto il mondo.

Gesù in prima persona, come « vittima di espiazione per i peccati di tutto il mondo » (1 Gv 2,2), Maria indirettamente, per il suo legame carnale e spirituale con il Figlio.

Ma per restituire a Gesù lo sguardo di sua Madre, come già nell'esperienza mistica di Dante nel *Paradiso*, prima occorre incontrare lo sguardo della Vergine Maria, nella preghiera e nell'imitazione di lei filiale. I suoi occhi, come già per San Bernardo, sono sempre maternamente pronti ad accogliere i nostri sguardi devotamente fiduciosi.

Sarà il suo sguardo a indirizzare il nostro a quello di Gesù.

*Li occhi da Dio dilette e venerati,
fissi ne l'orator, ne dimostraro
quanto i devoti prieghi le son grati;*

*indi a l'eterno lume s'addrizzaro,
nel qual non si dee creder che s'invii
per creatura l'occhio tanto chiaro.*

(Commedia, *Paradiso*, XXXIII, 40-45)





dal Regolamento dei Volontari

Cap. III - UNIONE CON DIO, VITA DI PREGHIERA E FORMAZIONE

Art.21 - I volontari cercano di approfondire costantemente l'unione con Dio secondo la spiritualità comunitaria dell'Opera e in particolare attraverso l'amore al fratello e la scelta di Gesù crocifisso e abbandonato come Unico Bene. Si conformano a Lui nelle prove personali, dell'Opera e della Chiesa e Lo riconoscono e Lo amano anche nelle tensioni, nelle debolezze, nelle ingiustizie, nelle sofferenze e nei traumi dell'umanità, in particolare di quella in cui vivono.